

L'ALLUVIONE UN MESE DOPO. Gli anziani coniugi Evangelisti vivono tra le macerie

CARDOSO «Quando sono tornata quassù non riconoscevo più il mio paese. Avevo perso l'orizzonte. Le case che stavano sopra la chiesa non c'erano più. La centrale dell'Enel era scomparsa. Il fiume aveva cambiato il suo corso. Davanti a casa avevo solo un mucchio di sassi e di alberi». Albina Evangelisti sta sciacciando i panni nella conca davanti alla sua casa. Una casa marroncina, due piani, un bel terrazzino con i vasi di gerani e davanti alla porta al posto del giardino uno strato di terra mista a sabbia, di fango seccato dal sole.



Due croci dinanzi alla casa di Albina Evangelisti

Umicini

Dopo un mese da quel terribile mercoledì 19 giugno la vita è ricominciata anche a Cardoso. Il paese dell'Alta Versilia spazzato via dalla furia delle acque. Tre canali hanno concentrato tutta la loro piena di acqua e sassi su questo gruppo di case abitate da 180 persone. Il canale Deglio, la Capriola e il Versilia sono rotolati giù dalla Pania, dal monte Forato e dal Procinco investendo in pieno Cardoso.

«E la Pania che ci ha tradito. Guardi là che striscia bianca». La signora Albina alza la testa dai panni e indica una gola bianca di ciottoli puliti. Fino a mercoledì 19 giugno quella striscia era grigiastria, sporca di rena e sassi. L'acqua l'ha ripulita portando a valle oltre due milioni di metri cubi di detriti. Cardoso ufficialmente è ancora evacuato, c'è l'ordinanza del sindaco che vieta di salire fin qui senza autorizzazione. La strada però è stata riaperta e mentre si sale dalla piazza di Ponte Stazzemese è un continuo via vai di camion che salgono vuoti e ridiscendono pieni di sassi e terra. C'è da togliere una montagna di detriti a Cardoso. Ufficialmente disabitato.

In realtà a Cardoso chi ha la casa in piedi è già tornato. Inizia a sistemare le sue cose. A fare i conti con quello che è rimasto. A riallacciare i legami con il paese

Panni stesi

I panni stesi alle finestre fanno una strana impressione. Stracci di vita viva in un ambiente che nonostante la confusione dei camion e delle ruspe sa di morte e devastazione. I Stranamente la statua con l'arcangelo Gabriele è rimasta in piedi. Al suo fianco scorre un fiumiciattolo che si può attraversare con un salto. Verso mezzogiorno di quel maledetto mercoledì questa stretta lingua d'acqua ha distrutto l'intero paese.

Anche la chiesa è agibile. Dentro non si dice la messa. C'è la mensa, la sala radio, il punto di riferimento per i volontari e gli uomini della protezione civile. Per arrivare alla casa di Albina c'è da salire ancora un centinaio di metri tra le camionette dei vigili del fuoco e le gru che stanno scavando un letto più profondo e più largo al torrente. Il vero problema adesso è quello di tenere ben puliti i corsi d'acqua. L'estate passerà in fretta e con l'inverno ritorneranno le piogge. La pioggia è ormai un incubo per chi abita quassù ai piedi delle Alpi Apuane.

In questa zona il paese si è alzato di 13 metri. Il tetto di una casa è sotto i nostri piedi. Si sale ancora un po'. Davanti alla casa di Albina ci sono due croci fatte con il legno di castagno. Una piccola con un fazzoletto azzurro legato intorno e un

«Cardoso non c'è più ma noi torniamo dall'esilio»

Albina Evangelisti è tornata con il marito nella sua casa, a Cardoso, il paese dell'Alta Versilia spazzato via dalla furia delle acque in quel terribile mercoledì 19 giugno. Sfidando i divieti del sindaco, è rientrata nella sua casa rimasta miracolosamente intatta, anche se circondata da alberi sradicati e macerie. «Quando sono tornata non riconoscevo più il mio paese. Avevo perso l'orizzonte. Ma qui ci sono i miei ricordi»

VLADIMIRO FRULLETTI

grande orsacchiotto di peluche poggiato a fianco e una un po' più grande. Qui ci abitavano Giulia, 4 anni e la sua mamma, Elena, 30 anni. Giulia è stata ritrovata tre giorni dopo, alle sette di sera, sulla spiaggia di Portovenere. Il fiume Versilia l'ha trascinato lungo tutta la vallata fino al mare. A più di cinquecento chilometri di distanza. La mamma Elena era stata ritrovata poche ore prima dentro una segheria di marmo a Pietrasanta, dietro la linea ferroviaria Pisa-Genova.

Più sotto abitavano Valeria e Alessio. Il corpo di Alessio 9 anni è stato ritrovato quattro giorni dopo il diluvio a Ruosina un chilometro più in basso. Di Valeria ancora nessuna traccia. Solo un mazzo di fiori freschi in fondo a una gola dove c'era la casa sotto una montagna di alberi e detriti. La loro casa stava lì, dove adesso c'è una pozza d'acqua

sporca. Sono morti in dodici a Cardoso. «Se non avessi questa pozzetta sarei rovinata, la lavatrice mi è saltata». Albina deve pulire per bene il pavimento. Questa è la sua casa. L'unica proprietà che ha. Costruita mattonne su mattonne con suo marito oggi in pensione dopo trentacinque anni di cavatore. «Anche la macchina ci ha portato via. La casa no, quella è rimasta in piedi per fortuna». Una casa normale in un paese normale, almeno fino a un mese fa, famoso per le sue cave di pietra nera, il cardoso, da cui il paese ha preso il nome.

Quattro aziende lapidee che adesso sono ferme, non esistono più. Cave, segherie, laboratori li hanno portati via quei due milioni di metri cubi d'acqua, fango sassi e alberi che si sono abbattuti sul paese. C'è il fermo della produzione,

ma anche se fossero in grado di tornare a tagliare e a lavorare la pietra cardoso non potrebbero comunque portarla giù a valle. La strada è ancora d'emergenza, e dopo PonteStazzemese a Ruosina si deve passare dal ponte Bailey, un mezzo alla volta, a passo d'uomo. Un nodo troppo stretto per tutti i paesi dell'Alta Versilia.

«Ricominciamo da zero»

«Mio figlio non vuol tornare. Vede il piano di sopra è suo. Io e mio marito glielo abbiamo sistemato quando si è sposato. Adesso ha anche un bimbo. Non, non lavora in cava. Lui ha scelto di fare l'elettricista. Guadagna bene, ma se deve iniziare a pagarsi l'affitto come fa? O si paga l'affitto o mangia. E senza mangiare non si campa. Qui c'ha la sua casa. Prima o poi tornerà».

Lei, Albina, però ha già deciso. Lei da Cardoso non se ne vuole andare. «E dove vuole che vada ho già i miei anni e le uniche cose che mi sono messe da parte con mio marito ce l'ho quassù. Si può ricominciare da zero a questa età? Mio figlio è giovane lo capisco ha la sua

famiglia, il suo bimbo. Ha avuto troppa paura. Lo capisco, ma io non, non me ne vado». Anche Albina la notte ha paura. «Si anche se non si può io ho ripreso anche a dormirci quando il tempo è bello. Ma se inizia a far brutto vado su a Pruno dai miei parenti. Sa io originaria sono di Pruno. Anzi la mia mamma era di Pruno poi venne a stare qui a Cardoso e qui ho conosciuto il mio Mario. Mi sono sposata e insomma sono stata tutta la vita qui».

Trentacinque anni di lavoro in cava una casa e una macchina. La macchina le hanno promesso che gliela ridanno. «Una Panda usata c'hanno promesso. Lo può scrivere, per favore se ce la danno presto altrimenti siamo sempre bloccati, non possiamo muoverci». Una casa. Quelle vicine sono state spazzate via. A fianco ce ne una pericolante e ha paura: «Quando la butteranno giù non toccheranno anche la mia, no? A PonteStazzemese ho visto abbattere la parte dell'albergo rimasta in piedi. Avevano legato delle funi e tiravano. Hanno rischiato di distruggere anche le case rimaste in piedi lì intorno. Se fanno così quassù, mi buttano giù anche la mia».

I panni sono lavati, adesso c'è da pensare alla cena. È una bella giornata di sole e Albina dormirà a casa sua, a Cardoso.

Trovano le armi in casa A dieci anni uccidono due amichetti

NEWYORK

L'età degli assassini e di chi commette violenze, così come di chi le subisce, si abbassa sempre di più. In America ormai è vero e proprio allarme. Da una costa all'altra degli Usa la piaga dei baby-killer è tornata a turbare le coscienze. L'ultimo caso è di pochi giorni fa. Ma si possono definire «assassini nati» i minorenni che mercoledì scorso hanno ucciso a Brooklyn e a San Bernardino (California) i loro amichetti a colpi di pistola e di fucile? A Brooklyn, vittima è omicida, entrambi di dieci anni, erano stati fino a quel tragico giorno grandi amici e abitavano nello stesso palazzo. Lunghi pomeriggi passati insieme, da soli. Nessun segno di presenza o sorveglianza da parte di adulti in entrambi i casi riportati dalle cronache. L'arma del delitto, una pistola calibro 22, apparteneva alla nonna presso cui il ragazzino accusato viveva dopo l'arresto della madre.

«Giocavamo assieme con la pistola, poi Levar è stato colpito da un proiettile partito involontariamente quando l'altro bambino ha posato la pistola», ha spiegato Jesse Cora, tredicenne testimone della tragedia. Ma Judy Bowles, prozia del presunto «mini-omicida», è stata di altro parere: «I due stavano litigando - ha dichiarato - e quando Levar ha minacciato l'amichetto con una bottiglia rotta, questo si è difeso sparandogli».

Armi in casa a portata di mano come fossero caramelle, litri furiosamente a colpi di bottiglie rotte, situa-

zioni che ricordano le risse nei saloon del vecchio West, dove volavano sedie e pallottole. Un'epoca in cui la parte riservata ai piccoli era quella di cuccioli spaventati. L'adulto si preoccupava di preservarli e difenderli, anche se era impegnato a cercare di sopravvivere egli stesso. Questi ragazzini di dieci anni, alle soglie del Duemila, forse, hanno capito che debbono difendersi da soli, che ai grandi non possono chiedere protezione e conforto. Anche a San Bernardino c'era un'arma in casa e a premere il grilletto è stata una ragazzina di appena undici anni. Era stata offesa, insultata, da due ragazzi poco più grandi di lei. Non ha risposto per le rime o forse lo ha fatto, ma non le è bastato, evidentemente, per ritenersi soddisfatta. Ha usato il fucile della mamma per uccidere un ragazzo di 14 anni, Evan Clark, e ferime gravemente un altro perché voleva punire i due che l'avevano presa in giro.

La ragazzina, quindi, ha reagito così: ha imbracciato l'arma della madre, si è affacciata alla finestra di casa e ha scaricato due pallottole in faccia a chi si era reso colpevole di averla beffeggiata. In entrambi gli incidenti i bambini sono stati presi in custodia dalla polizia e sono in attesa del processo. Ma, sia la madre della bimba californiana che la nonna del bimbo di Brooklyn rischiano di finire in tribunale per aver conservato in casa un'arma senza le dovute precauzioni. Pistola e fucile erano probabilmente carichi e conservati in luoghi accessibili.

Fratellino cade nel fiume due bambine annegano nel tentativo di salvarlo

MADRID

Non ci hanno pensato un attimo, il più piccolo era in pericolo e si sono tuffate nel vano quanto generoso tentativo di salvarlo. Tragedia della generosità e del coraggio nel nord della Spagna. Una giornata di festa e di giochi all'aperto, poi, la tranquilla passeggiata di tre bambini si è trasformata improvvisamente in un incubo. Maria Cortes, dieci anni, il fratellino di sei Jose e la cuginetta Natividad di nove, camminavano sulla riva di un fiume, quando il più piccolo ha messo un piede in fallo ed è caduto in acqua.

Le due bambine si sono tuffate immediatamente per cercare di riportarlo a riva, ma sono state travolte dalla corrente e sono annegate. Il dramma è accaduto due giorni fa a Ruesga, nei pressi di Santander.

Il piccolo Jose e Ramon Cortes è stato riportato a riva ancora in vita

da tre giovani che avevano assistito alla scena. Per le due bambine però non c'è stato niente da fare. I piccoli erano in gita con i genitori, ma dopo qualche tempo, per esplorare i dintorni, si sono allontanati dai familiari. Lasciato il gruppo degli adulti, si sono diretti verso il fiume avvicinandosi troppo alla riva e quando Ramon è caduto in acqua, invece di chiedere aiuto ai parenti, la sorella Maria e la cuginetta Natividad Ramos Hernandez si sono subito tuffate per aiutarlo.

I tre giovani, che erano nelle vicinanze, hanno sentito le grida dei bambini, ma si sono resi conto di ciò che stava accadendo quando ormai per le due bimbe non c'era più niente da fare. Si sono a loro volta tuffati nel fiume e sono riusciti a ripropare a riva Jose e a salvarlo, purtroppo, per Maria e Natividad era tardi, le piccole erano già morte.

VENEZIA

Farsi tirare a riva da una bella ragazza, e chissà che non ci scappi la respirazione bocca a bocca... Orvino, i bullelli da spiaggia ci provano. Elisa, biondina diciassettenne, sospira: «Uno al giorno, almeno. Appena mi vedono sul moscone da salvataggio si buttano in acqua e urlano, "aiuto, affogò!". Etu? «Rido e tiro dritto». Onore al fiuto, non c'è mai cascata. Neanche se fra le materie d'esame ci fosse stata la materia: riconoscimento moleste. E meno male che non le è ancora capitato un affogante autentico.

Elisa fa la bagnina di salvataggio. A Bibione, nove chilometri di spiaggia. Li sorveglia, dalle altane o dal moscone al largo, assieme a quarantasette bagnini e ad altre due colleghe, Mara e Nicoletta. Tre assistenti bagnanti, come vuole il contratto di categoria, giovani e neanche tanto fuste. Tre scricchioli, a dirla tutta. «Beh? Tutti con 'sto mito della forza fisica», sbuffa il direttore di «Bibione Spiagge», Tiziano Migliorini, che le ha assunte. Perché, non serve? «Per salvare la gente servono molto di più la tecnica, la conoscenza, l'attenzione. E se queste ce l'hanno fatta ad avere il brevetto del Coni, vuol dire che sono proprio brave. E poi sono donne, una garanzia di affidabilità». Non che Migliorini sia un femminista.

Mara, Elisa e Nicoletta addette al salvataggio sulla spiaggia di Bibione. Frequenti gli annegamenti per finta

Uomo in mare? Si tuffano le bagnine

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Semplicemente conosce i suoi polli: «Il bagnino maschio, soprattutto se è prestante, spesso è volentieri è distratto dall'ambiente. Diciamo che guarda più volentieri la tedeschina in topless che non la gente in acqua. La ragazza no». Oggi tira vento, sventola bandiera rossa, il moscone rosso è a riva, stanno a riva anche loro, Elisa, Mara e Nicoletta, in maglietta e short scarlatti, fischietto al collo e noccolo in spalla, sorridono con educato imbarazzo. Loro, distrarsi a guardare bei torni e galletti? Quando mai? Sette ore di fila a controllare l'ondeggiare delle teste in acqua, gli sfigati che si tuffano nella secca inzuccandosi, i bambini persi, i surfisti da redarguire quando solcano a tutto alè il brulichio di spalle e braccia con teste annesse, gli aquiloni che ogni tanto picchiano sul ragioniere disteso. Elisa, che ha 17 anni, e Mara che ne ha 18, non hanno neanche il moroso, né se lo sono trovato in un mese da bagnine. Neanche un av-

venturata? «Mai», scandalizzate. Nicoletta, ventiduenne, il fidanzato ce l'ha, ma deve anche possedere un carattere...: «Ogni tanto viene a trovarmi in spiaggia. "Và più in là che sto lavorando", gli dico, e lui sta a cento metri». Santa pazienza.

Sono le prime bagnine d'Italia? No, qualcuna era in attività gli anni scorsi a Lignano e Caorle, altre lavorano in Versilia ed a Trieste. Comunque, restano una novità. Molestie? No, non è ancora capitato, dicono in coro. Curiosità? Diffidenza? Ah, quanto a questo... «Diciamo che mi sento molto osservata», ridacchia Nicoletta, «quando esco sul moscone, dagli altri mosconi è tutta una battutina». Si capisce da dove arrivi, il termine moscone. «E il caso più classico in spiaggia è la gomitate». «Uuuuh! Le gomitate!», echeggiano Mara ed Elisa.

Beh? Cos'è, tutti le urtano? «La gomitate, come la chiamiamo noi, è la sorpresa della gente. Passa una cop-



Le bagnine Elisa (a sinistra) e Nicoletta

Andrea Merola/Ansa

pia e vedi che uno sgomitava l'altro, lo sgomitato piega la testa e ci guarda sull'altana, e poi di solito inciampa». Altra categoria di gente mai soccorrenza. Ma insomma, quanti interventi hanno compiuto, in un mese di lavoro? Rarissimi. Elisa: «Nessuno». Mara: «Uno. Col mare mosso, un giorno, ho recuperato un surfista caduto che non riusciva a tornare a riva». Nicoletta: «Un paio: un ragazzino che aveva battuto la testa nella secca ed un tizio su un moscone rovesciato».

Scarsi rapporti coi colleghi maschietti. Oggi, vicino alla zona delle tre, è in servizio il bagnino Federico, capelli con l'onda scompigliati dal vento, e fa elegantemente lo gnorri. Come sono le tue colleghe? «Mah, non sono mai stato troppo con loro... So poco...», finalmente gli si accende una lampadina, «...non ne ho mai sentito parlar male».

Naturalmente, a pestar perfido sulle pari o dispari opportunità è il cronista, chè le nostre tre neanche ci penserebbero. Ma dai e dai, qualche puntina d'orgoglio salta fuori. Mara:

